

Massimo De Caro: «Perché altrimenti li rubo. Il primo lo feci fuori a tre anni a mio nonno»

Starò lontano dai libri antichi

Ha alleggerito la Biblioteca dei Girolamini di Napoli

DI STEFANO LORENZETTO

Ènato prematuro, dopo otto mesi di gravidanza, il 4 gennaio 1973, mentre i suoi genitori, due stimati docenti di storia e filosofia, trascorrevano le vacanze natalizie a Bari. Tutto si può dire di **Marino Massimo De Caro** tranne che non sia lesto. La sua settimana di Passione è finita il sabato santo, quando ha terminato di saldare il debito con la giustizia e lo hanno scarcerato. «Mi sento risorto», dice. Il mercoledì santo era stato operato d'urgenza.

In questi giorni lo hanno rivisto a Verona, dalle parti del Duomo, quindi sul luogo del delitto, perché dalla vicina Biblioteca Capitolare trafugò il rarissimo *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpusito de la Stella Nuova*, stampato nel 1605, scritto dall'abate **Girolamo Spinelli** o forse da **Galileo Galilei** in persona, che però preferì celarsi dietro il nome del monaco benedettino suo amico. Lo storico **Sergio Luzzatto** ha bollato **De Caro** come il «mostro dei Girolamini», terribile assonanza con **Gino Girolimoni**, il «mostro di Roma», il fotografo che nel 1927 fu ingiustamente accusato di essere un pedofilo assassino. Ma l'ex direttore della Biblioteca dei Girolamini, l'istituzione napoletana fondata nel 1586 dove s'intratteneva **Giambattista Vico**, respinge con sdegno la definizione: «Semmai chiamate Robin Books. Dicono che ho rubato 2.000 volumi antichi e che ne ho venduti 600. Però non dicono che li ho fatti recuperare tutti, compresi quelli nascosti in due box di Casaforte, l'hotel delle cose con sede in via Pacinotti, a Verona, di cui gli inquirenti ignoravano l'esistenza, e parecchi altri finiti nei cataloghi delle librerie antiquarie di mezza Europa. Ne mancheranno all'appello sì e no una ventina».

Forse neppure lui riesce a comprendere la sua vera natura, segnata da ambivalenza fin nel nome. Un giorno è Marino. Un giorno è Massimo. Un giorno è Marino Massimo. Una sentenza pronunciata nel 2013 dal tribunale di Napoli lo ha condannato - reo confesso - a 7 anni di reclusione per peculato, il reato compiuto da chi, incaricato di un pubblico servizio, si appropria di denaro o di altri beni. Nel suo caso, libri an-

tichi dei Girolamini. «Mi attende un altro processo per il saccheggio e la devastazione della stessa biblioteca. Sono reati che di solito si contestano ai black bloc. Di "danni inferti dalla devastazione" e di "rovinoso saccheggio" parla già la sentenza di condanna per peculato. In pratica mi riproccano».

La prima volta che entrai in contatto con lui fu nel luglio dell'anno scorso, quando era agli arresti domiciliari,

De Caro: «Affermano che ho rubato 2.000 volumi antichi e che ne ho venduti 600. Però non dicono che li ho fatti recuperare tutti, compresi quelli nascosti in due box di Casaforte, l'hotel delle cose a Verona, di cui gli inquirenti ignoravano l'esistenza, e parecchi altri finiti nei cataloghi delle librerie antiquarie di mezza Europa. Ne mancheranno all'appello sì e no una ventina»

per motivi di salute, nella sua villa di via Biancolini, zona Biondella, che poi gli sarebbe stata confiscata. Avrei voluto ottenere dal magistrato di sorveglianza il permesso d'intervistarlo. In modo ufficioso, dal palazzo di giustizia mi giunse un diniego. Siccome dopo pochi giorni il detenuto doveva lasciare l'abitazione finita all'asta e trasferirsi a vivere presso la madre, a Orvieto, il 14 luglio inoltrai una richiesta formale tramite posta certificata al giudice di sorveglianza di Spoleto, competente per territorio. Nessuna risposta. Da allora ho il timore di averlo involontariamente messo nei guai. Nel giro di due settimane, infatti, la magistratura ritenne che le condizioni fisiche di **De Caro** fossero migliorate e quindi dispose che venisse tradotto nella casa circondariale di Montorio, dove avrebbe finito di scontare la pena ed evitato la tentazione di parlare con i giornalisti.

Il timore divenne rimorso nell'apprendere che quello stesso giorno, portato in questura per gli accertamenti di rito, **De Caro** si sentì male e l'indomani tentò il suicidio. È stato lui stesso a confermarlo: «Credevano che fingessi. L'infermiere del 118 che mi misurò la glicemia alla fine mi chiese persino scusa: era a 470, roba da coma diabetico. Nel reparto carcerario del Policlinico di Borgo Roma appesi un lenzuolo alle sbarre, me lo annodai intorno al collo e mi lasciai cadere di peso a terra. Mi salvarono gli agenti della polizia penitenziaria: ero già cianotico, privo di sensi. Ancor oggi mi vergogno d'averlo fatto».

Dargli solo del ladro sarebbe riduttivo, perché il bibliomane **Marino Massimo De Caro** è, o è stato, moltissime altre cose, sempreché tutto quello che scrive nel suo curriculum corrisponda al vero. Componente della direzione nazionale degli studenti medi della Fgci (Federazione giovanile comunista italiana). Carabiniere ausiliario - ecco l'eterno dualismo - qualificatosi secondo a un corso con 1.000 partecipanti. Rappresentante del Cobar Umbria dell'Arma con il generale **Antonio Pappalardo**. Bilareato (Scienze politiche, con 110 e lode, e Scienze storiche all'Università di Padova), attualmente iscritto per la laurea magistrale in Relazioni internazionali all'Università di Perugia, dopo esserlo stato per Giurisprudenza

all'Università di Siena (ha sostenuto 19 esami) e per Storia dell'arte all'Università di Verona. Assistente del senatore **Carlo Carpinelli** (Pds). Consigliere comunale a Orvieto per lo stesso partito. Addeito alle pubbliche relazioni dell'Inpdap nel Triveneto. Bibliotecario e archivistica della Fabbrica del Duomo di Orvieto. Vicepresidente del Porto turistico di Rimini. Titolare della libreria antiquaria Imago Mundi Italia. Docente al master in tecniche dell'editoria e del mercato librario all'Università di Verona. Vicepresidente di Avelar energy del gruppo Renova. Consigliere dei ministri dell'Agricoltura e dei Beni culturali. Consolere onorario della Repubblica democratica del Congo, con tanto di passaporto diplomatico. Sali persino al Quirinale, in veste di segretario del gruppo parlamentare di Coesione nazionale, durante le consultazioni che portarono alla nascita del governo di **Mario Monti**.

De Caro si è dato come regola di vita una frase dell'astrofisico **Stephen Hawking**, che mette in calce alle proprie mail: «La prossima volta che qualcuno si lamenta dicendo che hai commesso un errore, digli che potrebbe essere una buona cosa. Senza l'imperfezione, né tu né io potremmo esistere». Di sbagli ne ha commessi tanti e li ha pagati cari:

due anni sballottato da un carcere all'altro - Poggioreale, Rebibbia, Verona, Orvieto - e altri cinque ai domiciliari. «A Roma mi hanno tenuto per otto mesi in isolamento, come se fossi al 41 bis, dentro una cella punitiva dove sarei dovuto rimanere al massimo per 14 giorni. Ho vinto un ricorso per detenzione inumana».

Ma questo elogio dell'errore e dell'imperfezione fa torto alla meticolosità del personaggio, capace di prendere in giro la comunità scientifica internazionale con un'imitazione perfetta del *Sidereus Nuncius* di **Galileo Galilei**, pubblicato nel 1610. «Volevo replicare la beffa di Livorno dei Modigliani taroccati», racconta. «Lo feci stampare con il torchio a mano, su carta ottenuta dagli stracci per imitare la filigrana antica, montandoci una rilegatura originale del Seicento. C'impieghi tre anni e mezzo. Mi venne pagato 150.000 dollari: le spese vive. Fu poi rivenduto per 450.000 a **Richard Lan**, un libraio di New York. Ora lo Smithsonian Institution lo vorrebbe comprare come il miglior falso mai eseguito al mondo».

L'astronomo pisano è la sua magnifica ossessione, testimoniata da due volumi, 622 pagine in tutto, che si è scritto da solo e fatto tirare in 1.000 esemplari nella Stam-

«Sono riuscito, dice De Caro, a fare un'imitazione perfetta del Sidereus Nuncius di Galileo Galilei». «Lo feci stampare con il torchio a mano, su carta ottenuta dagli stracci per imitare la filigrana antica, montandoci una rilegatura originale del Seicento. C'impieghi tre anni e mezzo. Mi venne pagato 150.000 dollari: le spese vive. Fu poi rivenduto per 450.000 a Richard Lan, un libraio di New York»

peria Valdovena, fondata dal tipografo tedesco **Hans Giovanni Mardersteig**, lo stesso che negli anni Trenta impresse con il torchio a mano i 49 tomi dell'*Opera omnia* di **Gabriele D'Annunzio**.

Purtroppo, per compilare questo trattato su **Galileo**, **De Caro** non esitò a sottrarre dalla Biblioteca Capitolare il *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene*. Dal Seminario vescovile della nostra città trafugò poi altri 14 volumi, ceduti a un libraio di Torino per 21.000 euro. «L'unico furto per interesse», confessa, «ma erano abbandonati in uno scatolone impolverato».

E qui occorre entrare nella sua contorta gerarchia valoriale. Quando gli ho contestato che neppure il più

deplorabile stato d'incuria legittima il furto di un'opera d'arte, **De Caro** si è difeso esibendomi una copia del libello *Reglas para hurtar libros* (Regole per rubare libri), scritto nell'Ottocento dal letterato spagnolo **Francisco Rodríguez Marín**, la terza delle quali impone ai bibliofili di trasformarsi in ladri se «quel libro mi sia utile per occuparmi dei miei studi prediletti» e la quinta di approfittare di ogni «occasione giusta per rubare il curioso e desiderato libro» qualora il medesimo sia abbandonato in cattivo stato di conservazione.

Ora, si dà il caso che quasi tutti i volumi di valore custoditi ai Girolamini fossero mandati. «L'istituzione napoletana cadeva a pezzi, divorata dai tarli», ricorda **De Caro**. «Il ministero dei Beni culturali aveva promesso 3 milioni di euro. Mai arrivati. Perciò decisi di comportarmi come la direttrice della Trivulziana di Milano, che nel dopoguerra vendette i doppi per restaurare la biblioteca bombardata. Perché lei poté farlo e io no? Perché era vicina al Pci anziché a Forza Italia? Prima del mio arrivo, ai Girolamini mancavano 1.700 volumi su 15.000. C'era addirittura l'inventario degli ammanni, per un valore di 8-9 milioni di euro».

A questo punto si apre un altro doloroso capitolo: chi mise il topo di biblioteca a contatto con il formaggio? «Divenni direttore dei Girolamini a titolo onorifico. Il conservatore padre **Sandro Marsano** sapeva che ero consigliere di **Giancarlo Galan**, ministro dei Beni culturali, e mi cercò. Ero stato consulente di **Galan** anche al dicastero dell'Agricoltura, segnalato da **Marcello Dell'Utri**».

De Caro aveva conosciuto l'uomo che con **Silvio Berlusconi** creò Publitalia, Fininvest e Forza Italia alla Mostra del libro antico di Milano, nel 2000. «Gli avrò regalato una settantina di tomi. Tanto, nel nostro giro si sapeva che preferiva riceverli gratis. Me ne ha pagati solo due, per un importo di circa 20.000 euro». In un'intercettazione, **Dell'Utri** chiedeva a **De Caro**: «Massimo, fammi il prezzo». Si trattava di due volumi del **Vico**. «Gli dissi che provenivano da un antiquario. Invece erano dei Girolamini. Glieli donai».

L'ex direttore della biblioteca napoletana nega di aver ottenuto in cambio la-

La proposta di statalizzare la Bmw ha fatto loro perdere altri tre punti percentuali cruciali

Socialisti tedeschi autoazzoppiati

Schierandosi a sinistra, come Schulz, perdono consensi

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Crollano ancora i socialdemocratici, anche se sembrava che avessero toccato il fondo. Scontano le dichiarazioni di **Kevin Kühnert**, 30 anni da compiere a luglio, il leader degli Jusos, i giovani del partito (fino ai 35 anni). Vorrebbe statalizzare la Bmw e le altre grandi imprese, gli utili devono andare al popolo, e espropriare le società immobiliari per dare un tetto a chi non ce l'ha. Come dire che sarebbe meglio ritornare alla Ddr, la Germania Rossa, a trent'anni dalla caduta del Muro.

Nell'ultimo sondaggio prima delle europee, grazie a Kevin, l'Spd perde da due a tre punti, dal 17-18 al 15%, ormai non è più un partito popolare. Due punti, superando di poco il 29%, li guadagna la Cdu-Csu di **Frau Angela**, impegnata in quella che dovrebbe essere

la sua ultima campagna elettorale. I verdi rimangono saldi in seconda posizione al venti per cento. Se le europee saranno la prova generale per il voto in Germania nel settembre del 2021, si delinea una coalizione tra cristianodemocratici e i Grünen. Il 49% di oggi basterebbe a conquistare la maggioranza dei seggi perché verrebbero eliminati i partiti che non superano lo sbarramento del 5%.

I populistici dell'Afd scendono al 13, a un'incollatura dall'Spd, ma ormai sembra che abbiano il fiato corto. Il governo ha cominciato a stringere i freni sull'immigrazione, e ha tolto loro spazio. I liberali avrebbero l'8%, e all'estrema sinistra la Linke il nove. Anche i leader socialdemocratici perdono il favore degli elettori: **Andrea Nahles**, la capa del partito, e **Olaf Scholz**, il ministro del-



Kevin Kühnert, leader degli Jusos (i giovani dell'Spd), vorrebbe statalizzare la Bmw

le finanze, indicato come probabile candidato alla Cancelleria, perdono due punti. Se il cancelliere venisse eletto direttamente, come il presidente in Francia o negli Stati Uniti, la Nahles perderebbe nettamente il duello contro Annegret Kram-

a sinistra», ha commentato **Manfred Güllner**, il capo dell'istituto demoscopico Forsa. «Il partito dovrebbe ricordare di non aver mai vinto un'elezione puntando solo a sinistra». È stato l'errore fatale di **Martin Schulz** quando ha sfidato nel 2017

Karrenbauer, la leader Cdu-Csu al posto della Merkel, per 11 a 31.

Come fidarsi di Frau Andrea se non riesce a controllare nemmeno l'irrequieto Kevin (il ruolo di leader degli Jusos è molto importante nel partito). «L'Spd perde la fiducia dei suoi elettori che sono in prevalenza ormai di centro, sia pure con deboli simpatie

Angela Merkel.

Kühnert ha spiegato qual è il suo obiettivo: giungere a una coalizione a tre, fra l'Spd, i verdi, e la Linke, come quella che attualmente governa Berlino, città Stato. Ma i numeri non tornano, e comunque anche se riuscisse un'alleanza rosso-verde, il cancelliere sarebbe un Grünen. Kevin fa l'errore di confondere Berlino con il resto della Germania. I berlinesi sono diversi, più alternativi e meno ricchi, abituati a contare sugli interventi statali, sia nell'ex settore orientale, sia all'ovest. Oltre il 20% vive grazie agli aiuti sociali. Anche il borgomastro socialdemocratico **Michael Müller** sarebbe propenso all'esproprio delle società immobiliari. Secondo la Costituzione sarebbe possibile in una situazione d'emergenza, come dopo una guerra. Ma un domani chi investirebbe più un euro nella capitale?

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 10

vori da **Dell'Utri**: «Guardi che avevo una stanza nel suo ufficio politico di Roma e dormivamo nello stesso hotel, l'Eden. La sera si cenava insieme e si chiacchierava sulla terrazza un tempo frequentata da **Federico Fellini**. Nei fine settimana ero spesso ospite nella sua villa di Torno, sul lago di Como».

De Caro si dichiara colpevole di reati commessi a fin di bene. «A un'impresa pagai lavori in nero per 320.000 euro. Agli inquirenti ho dato la fotocopia di un mio assegno da 6.000 euro dell'agenzia Bnl del Senato, versato all'artigiano che disinfezò dai tarli le cinquecentine. Come segretario organizzativo di Coesione nazionale avevo un conto allo sportello bancario di Palazzo Madama. Padre **Marsano**, preposito dei Girolamini, mi chiedeva: "Da dove vengono questi soldi?". E io: sono ricco. Era vero. Ho lavorato quattro anni per i russi. Ero vicepresidente di Avelar energy, messo lì da **Jay Haft**, bibliofilo accanito, socio americano di **Viktor Vekselberg**, con uno stipendio annuo da 1 milione di euro. Il magnate di origine ucraina nel 2006 voleva espandersi in Italia, perciò gli presentai **Massimo D'Alema** per la sinistra e **Marcello Dell'Utri** per la destra. Al primo arrivai tramite mia madre, che era direttrice dell'archivio della Fondazione Gramsci di Roma dove lavorava sua moglie, **Linda Giuva**».

Robin Books ha perso il conto delle condanne. «Un anno per il furto di una dozzina di volumi nell'abbazia di Montecassino. Un anno e 4 mesi per 30 libri presi dall'Osservatorio Ximeniano di Firenze. Un anno per gli antichi erbari trafugati dalla biblioteca del ministero dell'Agricoltura. Se non ne avessi parlato io, non mi avrebbero mai scoperto. Ho anche segnalato i volumi che una

casa d'aste tedesca aveva nascosto, senza metterli in vendita. Meglio accusarsi di un reato continuato piuttosto che dichiararsi innocente, quando ti considerano colpevole a priori. Almeno ottieni lo sconto di pena», si giustifica.

L'Associazione librai antiquari lo definisce «abile manipolatore di persone». «**Mario Gaudio**, giudice monocratico di Cassino, ha sancito nella sua sentenza che sono "assolutamente credibile", ribatte lui. Nel 2016 fu persino arrestato per non aver pagato la spesa all'Esselunga di via Fincato. «Metà pa-

De Caro dice: «A Marcello Dell'Utri avrò regalato una settantina di tomi. Nel nostro giro si sapeva che preferiva riceverli gratis. Me ne ha pagati solo due, per un importo di circa 20.000 euro». In un'intervista, Dell'Utri chiedeva a De Caro: «Massimo, fammi il prezzo». Si trattava di due volumi del Vico. «Gli dissi che provenivano da un antiquario. Invece erano dei Girolamini. Glieli donai»

gata, metà no. Parliamo di 48 euro, mi pare. Ero ai domiciliari. Stavo alla casa quando mi telefonò l'assistente sociale. Siccome soffro di attacchi di panico, uscii per prendere aria. Una guardia giurata mi sbatté a terra, dandomi del ladro. Chiesi che fossero visionati i filmati della videosorveglianza, ma dopo 24 ore erano già stati cancellati».

De Caro ha speso fino a oggi per il collezionismo non meno di 4 milioni. Il pezzo più raro che ha posseduto è il **Lattanzio Firmiano** del 1465. «Lo ricevetti in permuta dalla Biblioteca Vaticana in cambio di 40 incunabili che alla Santa Sede mancavano e lo rivendetti a una libreria di Torino per

480.000 euro».

Adesso la Corte dei conti pretende che **De Caro** restituisca 19 milioni di euro, che non ha, per 270 incunabili del 1400. «Peccato che ai Girolamini ne fossero inventariati solo 94 e che 78 di essi risultino tuttora al loro posto. Mi hanno confiscato casa, quadri, mobili, oggetti d'arte, conti correnti».

La madre **Lucia Motti**, che lo ospita a Orvieto, gli passa la paghetta: 10 euro a settimana. «Ma non mi lamento, va bene così. Da nullatenenti si vive meglio. Spero di riunirmi presto a mia moglie Rossella, rimasta a Verona, dov'è occupata in un ente pubblico. Non ho perso la speranza che qualcuno mi offra un lavoro».

Nel frattempo ha ideato per la Stazione spaziale internazionale un nuovo sistema d'illuminazione che rispetta i cicli circadiani degli astronauti. «Ci vorrebbe un'azienda disposta a svilupparlo. Sto anche cercando fra Verona e Padova il luogo adatto per un museo dedicato alla più grande collezione al mondo di iconografia galileiana. Intanto a giugno inauguro a Orvieto, presso Villa Mercede, la mostra *Così celeste. Da Galileo alla Stazione spaziale internazionale*, sponsorizzata dalla Performance in lighting di Colognola ai Colli».

Ho chiesto a **De Caro**: ma lei è sicuro di non essere un cleptomane? Mi ha risposto: «Sono sicuro di esserlo per i libri. Una forma di dipendenza, una malattia che ho cominciato a sviluppare già a 3 anni, quando ebbi accesso alla biblioteca di mio nonno Marino, professore di filosofia, figlio di notai. Non voglio trovarmi mai più vicino a un volume antico. Mi faccio paura».

L'Arena

BENTO GONÇALVES

L'Eldorado brasiliano del vino

Il Brasile che non ti aspetti è quello semplice e rurale di Bento Gonçalves, nel Rio Grande do Sul (120 chilometri a Nord di Porto Alegre), con vallate verdi come in Baviera e piogge abbondanti come nei Paesi Baschi. In questa località di centomila abitanti l'enoturismo si è sviluppato intorno alla memoria dell'immigrazione italiana proveniente da Sud Tirolo, Trentino e Venezia, a partire dal 1875, che qui ha introdotto il trebbiano, la peverella e il toroldego, come ha riportato Le Figaro. Bento Gonçalves è la capitale vitivinicola brasiliana con 90 mila ettari di vigneti. Luiz Henrique Zanini con Alvaro Escher, ha creato Era dos Ventos, una proprietà di 2 ettari dove produce 5 mila bottiglie l'anno di grande qualità. E' un militante del peverella, vitigno di origine italiana (in Italia è quasi scomparso), importato in Brasile nel 1920 dove in questa zona ha imperato fino al 1970 e ora copre solo 8-14 ettari.

© Riproduzione riservata